



Mist. B 13/ 104

MUNICIPIO DI GENOVA

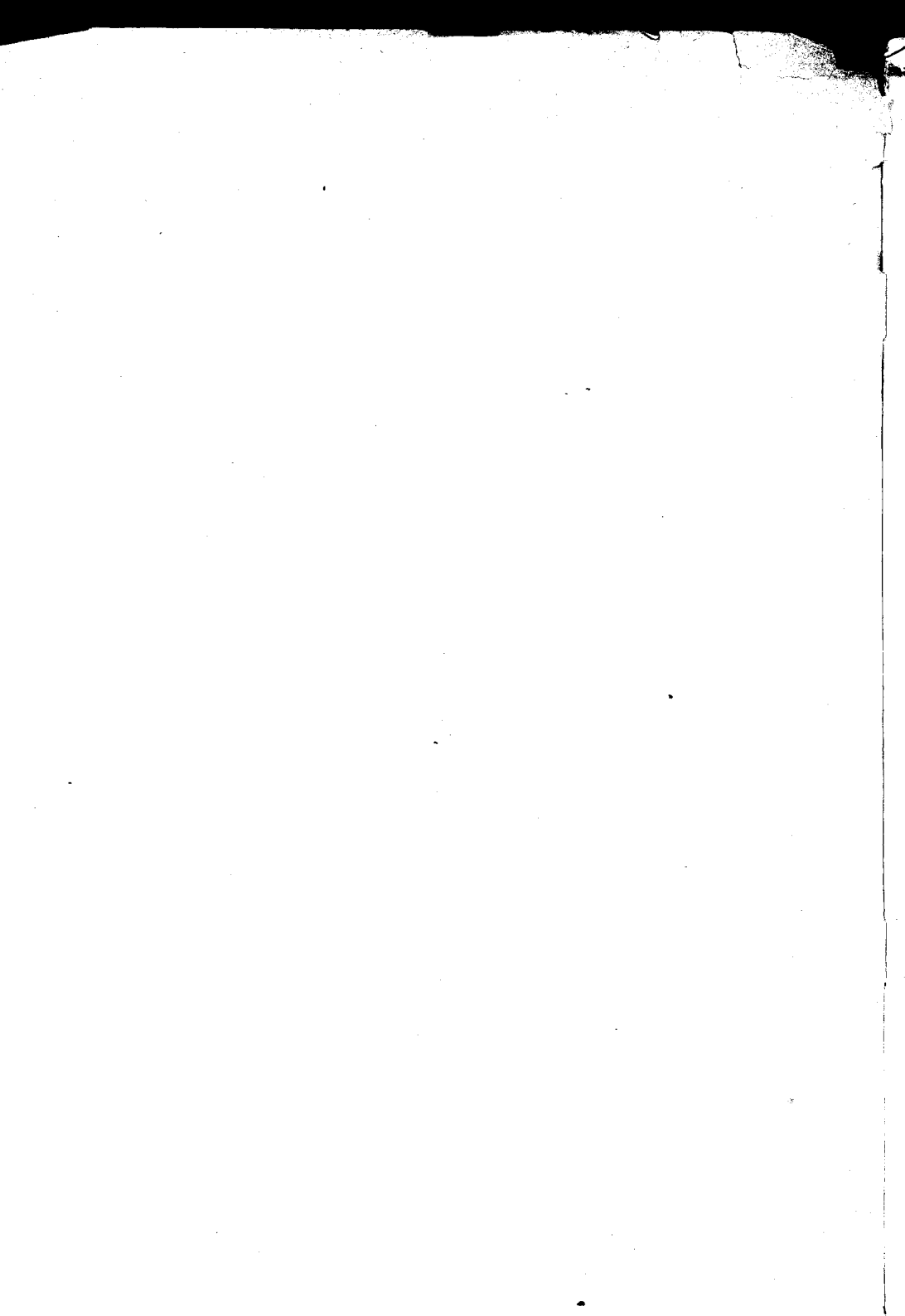
UFFICIO LAVORO

BERNARDINO RAMAZZINI

E LA PROTEZIONE IGIENICA
DEL LAVORÒ IN ITALIA



GENOVA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO FRATELLI PAGANO
1923

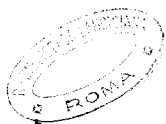


MUNICIPIO DI GENOVA

UFFICIO LAVORO

BERNARDINO RAMAZZINI

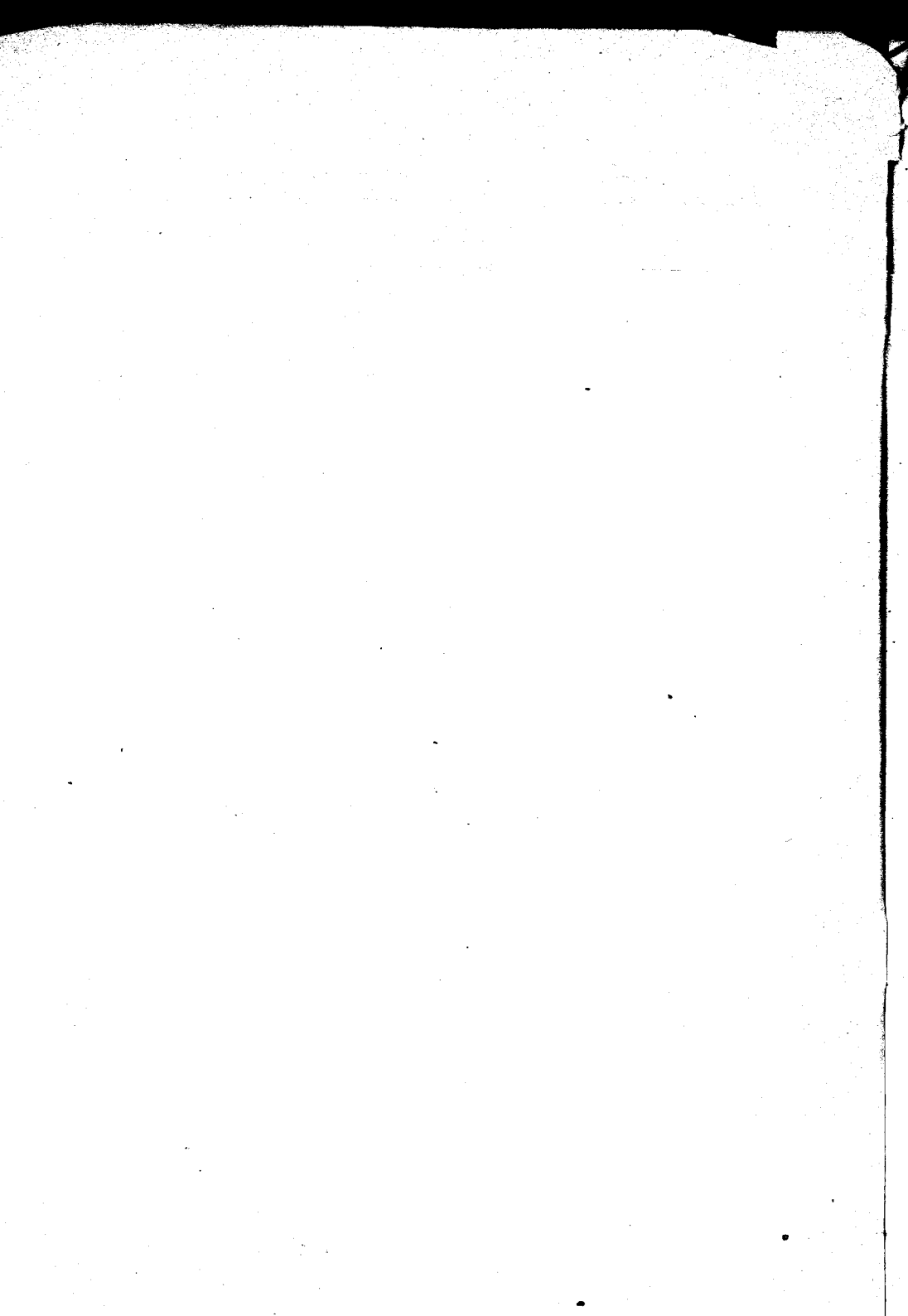
E LA PROTEZIONE IGIENICA
DEL LAVORO IN ITALIA



GENOVA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO FRATELLI PAGANO

1923



BERNARDINO RAMAZZINI

E LA PROTEZIONE IGIENICA DEL LAVORO IN ITALIA

CONFERENZA TENUTA IN GENOVA DAL PROF. LUIGI DEVOTO IL 22 GENNAIO 1923 NEL PALAZZO SAN GIORGIO PER LA INAUGURAZIONE DELLA SCUOLA DI IGIENE SOCIALE PROMOSSA DALLA CITTÀ DI GENOVA

SIGNORE E SIGNORI!

In una giornata, piena di ricordi, un 5 Maggio, nelle ore più preoccupate della nostra vita nazionale, (si era nel 1918), sotto la Presidenza di un Illustre Maestro dell' Ateneo Genovese, di *Enrico Morselli*, si riunivano in Genova centinaia e centinaia di medici, provenienti da ogni contrada d'Italia per stabilire nuovi contributi alle imprese dei risparmi, dell'assistenza, della resistenza per la guerra. Convegni e giorni di promesse eran quelli, verso i combattenti e verso tutti coloro che da ogni fronte si prestavano per la vittoria.

Ciascuno ipotitava sè stesso ed il settore della rispettiva attività; prospettavamo, e per essa ci impegnavamo, una vita nuova nel dopoguerra, più degna per la Patria vittoriosa attraverso il bene del popolo, con un più alto grado di equità sociale per tutti, compresi i reduci dalla dura vita e per le loro famiglie.

Partecipe, estensore più volte di quegli impegni sottoscritti alla luce mesta ed ammonitrice di quel tempo, e verso i quali io ed altri Colleghi mantenemmo mobilitate le nostre attività, io son, oggi, qui milite di quel programma e di quelle direttive.

Potevo io, forse, accogliere con un senso che non fosse di viva, di profonda riconoscenza, l'onorifico invito di Genova per questa riunione inaugurale di un corso che prepara la coscienza igienico-sociale del popolo, per la fortuna fisica del paese, un invito a parlarvi stassera della faticosa

meta della medicina sociale, che vuol rendere più sano e fisiologico il fenomeno più saliente della vita, il lavoro, sotto l'auspicio di un sommo italiano, del pioniere immortale della medicina del lavoro, di *Bernardino Ramazzini*, il cui spirito appartato e crucciato, sembra placarsi, perchè, a quasi due secoli di distanza, vede affacciarsi in questa Italia nostra il proposito di opere che la metterebbero alla testa nella protezione igienica del lavoro?

Non potevo di certo; ed io, inchinandomi con animo commosso e grato all'invito dell'Illustre Sindaco di Genova e dell'Assessore al Lavoro Prof. Danè sento di servire stassera dal modesto recinto della mia competenza, non solo alle promesse fatte in guerra, ma ai miei doveri di cittadino, di insegnante e di ligure.

Noi dobbiamo, signori, noi vogliamo metterci alla testa e noi vi riusciremo se sapremo creare la coscienza igienico-sociale in tutti gli Italiani, secondo la gloriosa tradizione di *Ramazzini*, perchè, ritroviamo la nostra fede, la nostra salvezza, non altrove che nel lavoro costante e produttivo di tutti gli Italiani, nel lavoro apprestato dalla nostra gente, nella quale, più che in ogni altra, si adunano le migliori note di intelligenza, di genialità e di sobrietà che, peraltro per i superiori redditi, esigono immanenza di guida tecnica e di protezione igienica.

Noi dobbiamo additare questi supremi bisogni perchè il nuovo governo non può non essere dominato da questa grandiosa visione.

« Ogni rivoluzione — lo ha scritto Mazzini 63 anni or sono — che non fa corrispondere al progresso politico un progresso sociale, che non promuova di un grado il miglioramento delle classi più povere, viola il disegno di Dio ».

E l'ora di trattarne è propizia, anche perchè ogni grande Città italiana in cui affiorano più vivi i sensi umani, va oggi a gara per istituire organi periferici di protezione e difesa igienica del lavoro, e soprattutto perchè, nelle opere di ricostruzione nazionale, la presa ed il consolidamento risulterebbero meno perfetti se si prescindesse dalla conquista del panorama del lavoro più sano e più fisiologico.

La stessa pacificazione sociale e nazionale, a cui si auspica autorevolmente ed opportunamente dall'alto e dalle diverse sponde e che deve raggiungere nobilmente le classi operaie, si costituirà in più larga serenità di consensi, quando, a vece che dai partiti contendenti, si tragga ispirazione da un partito superiore, da un partito senza colori, quello della scienza, che da lustri ha posto le sue pietre miliari: integrità fisica e fisiologica di chi lavora; tutti uguali davanti alla salute, come davanti alla legge.

Tanto più, che coi dettami della medicina si accordano i responsi della bilancia economica nazionale, il beninteso nazionalismo, lo stesso senso della solidarietà umana, in quanto sanciscono la superiorità materiale e morale del lavoro fisiologico, e fanno toccare ai miopi, che il lavoro di gran lunga più costoso è quello antifisiologico, antigienico.

Troppa gente dimentica che i grandi progressi fatti dal popolo italiano dal 1888 in poi procedono quasi di pari passo colla diminuzione della morbilità e della mortalità; ed è sotto il dettame diretto ed indiretto della fisiologia e dell'igiene che si è andato instaurando un più elevato tenore di vita, tanto che non oseremmo oggi indicare la quota delle nostre ascese, se una stessa norma di igiene livellasse tutto il Paese sui nostri centri più evoluti.

Genova è ben degna di avere la sua scuola popolare dimostrativa di *igiene sociale*; poche città italiane al pari di Genova hanno una storia igienico-sociale più proporzionata ai tempi, perchè Genova vide in ogni età i suoi figli di nascita e di adozione attendere arditamente ad opere e propagande di previdenza, di assistenza mutua e sociale.

E consentite che io tocchi una qualche nota nella grande tastiera ligure, che risplende in modo particolare col libro delle armonie umane e sociali, *I doveri degli uomini* di Giuseppe Mazzini!

Come non posso ricordare la più nobile orazione inaugurale di vita accademica che fu pronunciata 40 anni or sono dal mio venerato Maestro *Edoardo Maragliano*, orazione che fu un monito per tutti, per i suoi studenti (ed io ebbi la ventura di intenderla) e per i tempi nuovi? Genova si onora della scuola di medicina professionale fondata da *Alberto Severi* e diretta da *Pietro Canalis*, della scuola dei periti medici-sociali, creata da *Gian Giacomo Ferrando* onorata in questi giorni da una corona di lauri assegnata ad uno dei suoi docenti, il Dottor *Alessandro Peri*, lustro degli studi di medicina del Lavoro e di questa insigne facoltà medica, che comprende nel suo seno con uno dei primi scrittori di Patologia del Lavoro nei tempi moderni, *Arnaldo Trambusti*, altri insigni cultori di queste branche e preclari liberi docenti.

E questo omaggio alla Facoltà Medica mi riporta alle discussioni accademiche svoltesi un secolo addietro, presso questa facoltà Medica, sulle malattie dei cavaatori di ardesia e sempre sulla scala medico-umana di Liguria ci sovviene di *Giovanni Vigo* da Rapallo, che dettò l'elenco minuto e dettagliato dei farmaci che debbono essere tenuti a bordo delle navi, e di un grandissimo, Cristoforo Colombo che vuole numerosi e valenti medici per le sue ciurme naviganti. E le idealità umane di quel secolo portano *Bartolomeo Bosco* a creare qui l'Ospedale Principe, mentre *Ettore Vernazza* pensa alle estreme sofferenze degli incurabili ed esporta di qui il concetto della solidarietà umana e fonda altrove altri ospedali, come quello dei Cronici.

E dando un'occhiata agli atti parlamentari del Regno balza il ricordo di *Stefano Castagnola* che ministro dell'Industria propone nel 1871 un disegno di legge per la protezione della donna e dei fanciulli, che il nostro parlamento non accoglie, nè più buon viso il Parlamento fa alla memorabile relazione di *Paolo Boselli* presentata nel 1875 alla Camera per un in-

tervento a favore delle più miserabili nostre plebi, e tanto meno l'iniziativa di *Maraglino* per elevare a 15 anni il limite di età per l'ammissione dei fanciulli al lavoro.

Ma a Genova spetta ancora il merito, riconosciutole universalmente, di aver dato origine nel secolo XIV° al primo atto di previdenza mutua e di solidarietà contrattuale davanti ai rischi delle cose e delle persone.

Ed è il 23 ottobre del 1347, a breve distanza da qui, nello studio dei fratelli *Usodimare* che è stato conchiuso e sottoscritto tra *Giorgio Lecavello* e *Bartolomeo Basso* questo primo patto di garanzia mutua e di previdenza.

Non vi ha epoca in cui il nome di Genova non ritorni le moltissime volte nella storia della previdenza e dell'assistenza sociale. Il vostro Comune segue oggi la sua gloriosa tradizione.

* * *

Per renderci conto dello spirito innovatore di *Bernardino Ramazzini*, noi dobbiamo rifarci ad un tristissimo periodo dell'Italia nostra, che va dal 1680 al 1715, e da insigni studiosi definito il periodo della triplice miseria: letteraria, politica, morale.

Letteraria decadenza, che certo non trova la ristorazione nella fondazione dell'Arcadia, avvenuta in quel tempo per opera di Cristina di Svezia.

Crisi politica in cui la prepotenza straniera da una parte, dall'altra i contrasti interni segnano la decadenza degli stati italiani; Genova umiliata da Luigi XIV°, la Toscana serva di Spagna e di Austria; Venezia, che colla pace di Carlowitz pur ha ottenuto la Morea, precipita. Ma Venezia per i suoi rapporti con Ramazzini soprattutto ci interessa.

Venezia nascondeva la sua decadenza colla vita festevole, frivola e gaia di ogni ceto, che, negli sperperi, nelle declamazioni e nelle orgie si innestavano l'anestetico per non percepire il visibile e preoccupante tramonto; e, per quanto scettica e rassegnata, Venezia nella sua Università di Padova ritrovava un titolo di alta valuta, la sua bardatura più eletta.

L'Europa tutta, sfruttando i generosi impulsi del nostro rinascimento e l'indirizzo scientifico italiano, faceva progressi in ogni campo degli studi. Marciva senza l'Italia, soltanto ascoltava ancora gli alti insegnamenti di alcune nostre scuole mediche di Padova, di Bologna e Roma, di alcuni nostri grandi filosofi, *G. B. Vico* e *Lodovico Antonio Muratori*.

Francesco II° degli Estensi nel 1680 riapre l'Università di Modena, vi chiama ad insegnare medicina *Bernardino Ramazzini*, nato a Carpi nel 1633 e cresciuto negli studi di medicina pratica.

Egli nel 1690 dà un primo corso delle malattie degli operai " *De Morbis Artificum* „ e nel 1700 (estate) pubblica presso un editore di Modena un trattato col medesimo titolo " *De Morbis Artificum* „ e a pochi mesi di di-

stanza, il 12 dicembre 1700, salirà sulla cattedra di medicina nell'Università di Padova, leggendo un'orazione secolare, che sarà ascoltata da una folla di medici e di studenti di ogni paese, accorsi a Padova per ascoltare il Maestro, la cui fama aveva già fatto il giro di tutti i centri studiosi.

Per quanto la vita di Venezia al tempo di *Ramazzini* fosse divenuta, come si disse, leggera e superficiale e l'azione del Governo si riducesse più al parere che all'essere, le sorti dell'Ateneo di Padova stavano molto a cuore alla Repubblica. Scopertasi nel 1699 la cattedra di medicina pratica, Venezia aveva fatto praticare dai suoi agenti, e specialmente dal suo ambasciatore a Milano, investigazioni in Italia e in altri Paesi, per avere un insegnante di primissimo ordine e dopo molti sondaggi, diretti anche ad evitare un rifiuto, la scelta cadde sul *Ramazzini* per quanto già inoltrato in età. Egli aveva infatti 67 anni.

Il *Ramazzini* sedotto dalla fama di Padova e dalla certezza di poter praticare le autopsie dei suoi casi, vi si trasferisce e vi insegna per 14 anni; sofferente per grave arteriosclerosi, colpito ripetutamente da emorragia cerebrale, privo della vista, molte volte egli invocò dalla Repubblica di essere esonerato dall'insegnamento. Ma Venezia invece aumentava gli stipendi al suo grande insegnante, gli concedeva licenze, era pronta a lasciarlo riposare dall'insegnamento, ma il nome (non occorre far lezione) doveva figurare negli Albi dell'Ateneo.

Compiendo sforzi superiori il *Ramazzini* continuò le lezioni fino all'età di 81 anni, ossia fino alla fine. Egli moriva il 5 novembre 1714, alle ore cinque pomeridiane, mentre si recava all'Ospedale per tenere la sua lezione clinica ordinaria.

Nove anni addietro, nel 1914, la Clinica, che ho l'onore di dirigere, prendeva l'iniziativa della Commemorazione del bicentenario della morte di *Ramazzini*, e questo bicentenario venne largamente spiegato nei principali centri d'Italia e sulla pubblica stampa, ed ancora nello scorso maggio, nella ricorrenza dell'8° centenario dell'università di Padova, su proposta dell'on. Prof. Pieraccini e mia, l'opera del *Ramazzini* venne minutamente illustrata in Italia e all'Estero da eminenti studiosi, e particolarmente in Genova per iniziativa del Prof. *Perrando* e col concorso dell'illustre Prof. *Alessandro Peri*, tanto che io oggi non dovrò intrattenermi in un esame analitico e minuto delle opere di *Bernardino Ramazzini*.

I cultori degli studi di medicina sociale, i cultori della sociologia, quanti sono in Italia e fuori, fautori dell'elevazione igienica e sociale dei lavoratori, come esito fatale allo sviluppo fecondo della legislazione igienica, vogliono far rivivere nella luce, in cui ha diritto di vivere, *Bernardino Ramazzini*, non solo perchè è stato un eccelso insegnante, un grande medico

per sapere, per proibità e per dignità di vita, ed uno studioso fortunato nel clima medico in cui visse, ma soprattutto perchè *Ramazzini* volle mettere la sua mente a servizio del suo cuore, perchè egli, in un'epoca di morale rilassata, delle facili transazioni fra coscienza e malfare, nell'età propria delle restrizioni, delle scappatoie e degli accomodamenti, si diede in dedizione ad un potentissimo sentimento umano.

Anche per *Ramazzini*, l'episodio, l'incidente piccolo e volgare, che colpisce lui, perchè lui osserva, orienta la sua esistenza.

Da pochi anni laureato, libero professionista in Modena, *Ramazzini*, mentre un di sale le scale di sua abitazione, è colpito da nauseanti esalazioni che salgono dal sotterraneo; discende, incontra della gente che attende alla svuotatura delle cloache non riaperte da anni, e nella conversazione apprende che non pochi di questi operai vuotacessi sono offesi nella vista e che parecchi la hanno anche perduta completamente. Impressionato dalle informazioni, fa un'inchiesta in Modena e dintorni e raccolti dei dati conformi, purtroppo, alle notizie, sente di doversi ribellare a queste fatalistiche rassegnazioni di viventi; gli si apre un nuovo orizzonte di medico, e studia a poco a poco tutte le professioni esercitate nel suo tempo; ed in 40 capitoli, che porterà poi à 52, oltre un capitolo destinato agli insegnanti e letterati, riunisce una trattazione succinta dei mali che colpiscono gli addetti ai singoli mestieri, indicando i mezzi per prevenire e curare.

E nel suo libro e nel suo insegnamento di Modena e di Padova incide due grandi principii orientatori dei medici e della medicina:»

E' compito del medico curante di chiedere sempre del mestiere professato dal paziente.

Ed ancora: *la prevenzione delle malattie è molto più importante della cura; prevenire la malattia equivale a sapersi allontanare dalla tempesta in alto mare, più che a lottare contro la stessa.*

Anche nei confronti del metodo e dei mezzi di studiare le malattie dei lavoratori il *Ramazzini* si è rivelato uomo geniale, pratico; *la mia Università, la mia Clinica sono stati gli oscuri locali in cui lavorano gli operai; tutte le botteghe, le officine in cui si lavora sono i miei laboratori.* Ed è in grazia di ordinati rilievi che *Ramazzini* a fianco delle Malattie Professionali tipiche o classiche, colloca le malattie che derivano dall'eccesso professionale. « Non vi ha mestiere - egli dice - per quanto salutare, che professato in eccesso non cagioni malattia ».

Ma oltre all'eccesso di fatica o di produzione il *Ramazzini* considera acutamente gli elementi *negativi o contrari* che renderanno più facile l'esplosione della malattia professionale o della malattia da strapazzo. Ed in questi elementi periprofessionali, egli iscrive la sporcizia, la scarsità dell'alimento, l'alimento guasto, la povertà di luce e di spazio nell'allog-

gio e nell' officina, la posizione, la dissonanza tra lavoro e costituzione e, per il lavoro mentale, l' anima più grande del corpo.

Ramazzini sulla scorta delle sue ispezioni, dei rapporti quotidiani cogli operai, raccoglie un patrimonio di osservazioni preziose; metodo che, quasi a due secoli di distanza, sarà riproposto in un grande congresso da un eminente sociologo belga, da *Hector Denis*, che rivolgendosi ai medici, dice: « Médecins! Sortez de votre domaine limité, allez aux ouvriers, et dans le travail vous trouverez un immense champ d' étude ».

Questo grande Maestro di Modena ha dato prova di una particolare tenacia in tutto il tempo che dedicò alla sua inchiesta; i Medici di Modena e Provincia insorsero contro di lui, deridendolo, schernendolo, perchè un medico, un insegnante osava occuparsi di argomenti ritenuti vili, e perchè nelle sue diverse illustrazioni scientifiche osava anche occuparsi di Patologia di animali. Ma egli seppe essere superiore a questi attacchi, limitandosi ad aggiungere, sorridendo, che il tempo sarebbe stato buon giudice. E quale giudice!

Il centro scientifico-sociale, il corollario umano dell' opera alla quale *Bernardino Ramazzini* dedicò oltre 30 anni di ricerche, è questo: l' operaio ammalato, soffre e di sovente muore sul lavoro e per quel lavoro che, dando da vivere a lui ed alla sua famiglia, vale però per la società; l' operaio deve essere protetto, sostenuto e riparato, anche perchè senza lavoro non vi è società.

Un secolo e mezzo dopo *Giuseppe Mazzini* così scriveva nei « *Doveri dell' uomo* » agli operai italiani: « ... Nella famiglia umana possono esistere disuguaglianze generate dalle diverse abitudini, dalle diverse capacità, dal diverso desiderio di lavoro, ma un principio deve signoreggiarle; qualunque è disposto a dare pel bene di tutti ciò ch' ei può di lavoro, deve ottenerne compenso tale che lo renda capace di sviluppare, più o meno, la propria vita sotto gli aspetti che lo definiscono ». Mazzini, figlio di un medico dalla cui inconscia semplicità, come egli scrive agli operai italiani, fu avvertito ad ammirare la tacita inavvertita virtù di sacrificio di chi lavora, forse ebbe contatti indiretti coll' opera o coi pensieri di *Ramazzini*.

La morale scientifica umana di *Ramazzini* non fu intesa e sentita dalla sua età scettica, non umana, insensibile e rassegnata; egli fu festeggiato, ammirato, applaudito sulla cattedra e fuori; Venezia lo volle perciò appunto a Padova, non perchè essa avesse fede o capacità di tradurre praticamente gli ammaestramenti ramazziniani; come un nobile decadente, essa teneva alla sua Università e disputava *Valsalva* e *Morgagni* a Bologna, *Ramazzini* a Modena, *Vallisneri* ed altri ad altri centri di studi italiani e forestieri, mentre pur tollerava e lasciava crescere intorno a sè ciarlatani, mestieranti ed imbroglioni di sanità.

Ma gli amministratori di questi gloriosi Atenei di Padova, Bologna e

Roma hanno diritto a questo riconoscimento: essi prima di ricoprire una delle loro cattedre, meditavano a lungo sulla scelta degli insegnanti, i quali non avevano peraltro nomina a vita, ma riconferma pluriennale, accordata dopo investigazioni e scandagli fatti a fonti diverse e con molta discrezione anche tra gli studenti, e *Ramazzini* fu sottoposto alle stesse prove, luminosamente superate ed elise.

Che l'opera di *Ramazzini* fosse acclamata plebiscitariamente anche fuori d'Italia, lo mostrano le traduzioni in diverse lingue del Trattato de morbis artificum, le ristampe di Modena, di Padova, di Utrecht, di Lipsia, di Ginevra, di Parigi e di Londra, le notizie che il *Ramazzini* si ebbe nelle accademie di Vienna e di Lipsia; ma l'anima, il poema del libro, ossia il diritto ideale del lavoro, non conquistarono alcuno. Il messaggio dell'Accademia degli Eruditi di Sassonia, del 1702 esalta sì l'opera che interessa la *curiosità* degli studiosi, ma la parola *umanità* non si legge nemmeno tra le righe di quel sonoro rapporto che conclude « nec solis adeo medicis sed et aliis rerum ejusmodi curiosis utilissimum ».

Dalle ulteriori pubblicazioni di *Ramazzini* e dalla sua ultima edizione (dell'anno precedente la morte) non risulta in alcun modo che egli abbia conseguito una qualsiasi soddisfazione pratica e se taluno osservasse che non erano i tempi quelli per pensare al proletariato, conviene aggiungere che il *Ramazzini* non circoscrisse la sua concezione umana al solo lavoro manuale, poichè egli, pur mettendo al primo piano le malattie dei lavoratori manuali, volle completare il patrimonio delle malattie dei lavoratori con altri importanti capitoli consacrati alle malattie dei letterati o studiosi, in cui sono profusi tesori di rilievi pratici, che sono ancor oggi, di vivente attualità, altri studi destinati a proteggere la salute di chi governa; ed infine una pubblicazione attinente alla salute di coloro che vivono in vita claustrale.

Quello che il *Ramazzini* ha scritto degli uomini di lettere, che sono proclivi alle malattie degli organi della digestione, ai disturbi nervosi, alle manifestazioni depressive, alle anemie che apportano la debolezza ecc. vale pur oggi; egli illustrò anche efficacemente il concetto di Platone riguardante i danni che derivano al fisico, quando l'animo è più potente del corpo ed esamina categoria per categoria alcuni disturbi che son più propri ai letterati, agli insegnanti, ai matematici, ai poeti ecc. E conclude questo suo studio con il seguente ammonimento:

« I professori di lettere si occupino dello studio, ma con la guida di irreprensibile tutela; nè tanto assiduamente si occupino della cultura della mente da negligere la cura del corpo! Ma sappiano sostenersi come in equilibrio, così che l'anima ed il corpo in fedele comunanza, come due ospiti, si prestino vicendevoli servizi, per non logorarsi l'un l'altro ».

Ora questa visione universale che abbraccia col sapere medico la profilassi e la patologia dei lavoratori della mente e del braccio, dei governatori ed anche di chi si dedicava alla vita ritirata e claustrale, non ebbe fortuna. Per meglio dire, ebbe, il *Ramazzini*, la sola fortuna di farsi leggere, di interessare ogni ceto di conterranei nella sua curiosità come si legge oggi un romanzo originale che interessa ma non commuove, nè eleva, non la sorte di provocare contributi, riverberi, organizzazioni e tanto meno di occupare un posto qualsiasi nella storia della letteratura italiana, della scienza, della vita sociale e politica del Paese. E dopo poco, il nome di *Ramazzini* entra in un' eclissi che durerà quasi 50 anni.

Nei nostri manuali di storia che corrono nelle mani degli allievi, di tutto e di tutti si parla - di poeti, di scrittori, di uomini politici, di soldati più o meno meritevoli e di altre figure poco educatrici, che offrirono un qualche motivo alla cronaca, senza conferire alcun elemento di natura civile, patriottica, umanitaria - tra i buoni, giustamente viene menzionato ovunque un mecenate delle Biblioteche, *Antonio Magliabecchi*, nato nel 1633 come *Ramazzini*, morto come *Ramazzini* nel 1714, ma nessuno di questi autori prospetta in qualche modo, il glorioso maestro di Modena e di Padova che apriva la più grande Biblioteca, quella della solidarietà umana del secolo XX^o, e parlava attraverso gli stati nebbiosi della sua epoca e delle successive, ai più tardi nepoti, ai venturi di ogni Paese.

Se il *Ramazzini* invece di essere italiano fosse stato francese, inglese, tedesco od americano, di ben altra fama sarebbe stato circondato ed i rispettivi Atenei avrebbero fatto di questa figura la valuta morale più alta e più favorita, anche perchè obliata e spregiata in passato.

Non è stato tentato da più parti di fare di *Paracelso*, svizzero, il vero ed autentico pioniere dell' Igiene del lavoro che alla severa ed imparziale critica di P. Piccinini, risultò privo di qualsiasi merito?

* * *

Rileggendo qualche volta le pagine che *Giosuè Carducci* ha scritto per *Modena*, or son 50 anni, in occasione del 2^o centenario di *Muratori*, io penso che ancor più incisive e generose espressioni egli, sostenitore del principio « che nella Patria del diritto glorioso, nella Patria della pietà umana e della fede ideale, la miseria debba essere alleviata ed il dolore sollevato », egli *Carducci* avrebbe dedicato a *Modena* e a *Ramazzini*, se avesse avuto un sentore delle divinazioni pietose ed umane di che il *Ramazzini* si era fatto banditore da quell' Ateneo di *Modena* che *Carducci* tanto stimava.

E sventura ha pure voluto che altri eminenti educatori ed ammonitori della nuova Italia, come *Francesco De Sanctis*, non si siano incontrati in questa oasi del deserto umano-sociale, rappresentata da *Ramazzini*.

De Sanctis nel rimettere in circolazione, alla vigilia dell'unità italiana, i moniti lontani di un profetico ammonitore, di *Nicolò Macchiavelli*, che additando ai principi e ai popoli italiani divisi, le ragioni supreme dell'unità nazionale, « le voleva consaldate da una intensa vita di lavoro, del lavoro, che è la grande finalità della vita umana, il fattore della fortuna dei popoli, più che la fortuna cieca, la fattrice di essa », avrebbe potuto indicare in *Ramazzini* il complemento pratico all'intenzione umana di *Macchiavelli* e la sanzione medica alla visione meravigliosa della città del sole, per la quale *Tomaso Campanella* codificava i compiti dell'eugenica, dell'igiene e della stessa psicotecnica del lavoro.

Riunite, o signori, queste luci che sono di tre genî speciali, e vi starà dinanzi il quadro più umano e più vivente del lavoro, che si sia presentato al nostro orizzonte; il quadro è di vecchia concezione, ma di avvenire altissimo!

Si renderà perciò a *Ramazzini* il meritato tributo!

La città di Carpi, che ha dato i natali a *Bernardino Ramazzini*, figura nelle guide e nei *Bädecker*, come ricca di pregiate opere d'arte, figura come patria di un vecchio medico Berengario, non è ricordata come terra natale di *Bernardino Ramazzini*.

Milano, peraltro, la capitale del lavoro, la metropoli delle sue rivendicazioni igieniche, non solo ha intitolato uno dei suoi quartieri nuovi a *Ramazzini*, ma creando la Clinica del Lavoro, ed offrendola in palestra di perfezionamento ai medici, ha eretto il monumento ideale a *Ramazzini*, che è così ripagato in parte, dei lunghi oblii.

Ma la insensibilità del secolo XVII^o e XVIII^o ha condotto anche a questo, di lasciar formare fame, riputazioni di studiosi e ricercatori legate a rilievi e a fenomeni che sarebbero stati certamente fatti da altri a breve distanza, *Ramazzini*, pioniere, non è seguito per oltre un secolo da altro medico; egli non solo ha preceduto, ma è stato precorritore, che scavalca e distanzia i secoli.

Forse non vi è nella storia altro caso che risplenderà a sì grande distanza soprattutto coi riflettori della luce moderna, che è luce di verità e di giustizia, per leggere nelle nebbie secolari.

Noi ci inchiniamo a *Morgagni*, a *Valsalva*, a *Malpighi*, a *Falloppio*, a *Lancisi*, a *Eustacchi* e ad altri grandi medici dell'età media, ma essi non sono stati come *Ramazzini*, anticipatori sfortunati, isolati e sterili nell'età in cui vissero, o che immediata ad essi seguì; essi videro le lente realizzazioni concrete dei loro studi e delle loro ricerche, videro ed ebbero discepoli: *Ramazzini* vide l'incenso e gli incensatori che valsero a compensarlo degli scherni e delle derisioni dei colleghi, ma non vide seguaci; che avrà in quei tempi migliori, gli attuali, che sono i veri tempi suoi.

Sotto l'influsso dei tempi nuovi gli scrittori e gli insegnanti di storia letteraria, scientifica e politica dovranno far rifulgere la figura di *Ramazzini*, e noi invochiamo, attendiamo che nelle scuole medie d'ogni genere si prenda dimestichezza col grande Carpigiano.

Per dare un'idea della faticosa e lenta marcia del pensiero ramazziniano conviene ricordare le particolari circostanze che spinsero le diverse Nazioni ad approfittare degli ammaestramenti sociali di *Ramazzini*.

L'opera di *Ramazzini*, lo ripeto, non raccolse praticamente qualche sanzione umana oltre l'immediato successo editoriale che fu grande, perchè, come si disse, l'Olanda, la Sassonia e l'Inghilterra andarono a gara nel tradurre o ristampare il testo *ramazziniano*, mentre la traduzione francese non si ebbe che a 80 anni e la traduzione italiana a 45 anni dalla pubblicazione.

Gli stati europei, travagliati come l'Inghilterra da lotte intestine ed esterne, la Francia completamente esaurita alla morte di Luigi XIV°, la Spagna, la Prussia, la Polonia, l'Austria, i Paesi Bassi dissanguati dalle guerre che ebbero poi momentanee tregue, gli Stati Italiani, tutti all'incirca, fatta eccezione del Piemonte, nelle medesime condizioni della Repubblica Veneta, o decadenti, o sottomessi, questi Stati che più incoraggiavano la ripresa degli studi e il culto della scienza, non potevano, anche se li avessero sentiti, tradurre in providenze legali i principj ramazziniani.

E correranno, dalla pubblicazione di *Ramazzini*, circa 12 lustri per vedere un primo riconoscimento concreto. E' il grande economista inglese *Adam Smith*, che nel 1760 richiama l'attenzione sul trattato di *Ramazzini*, ed i risultati non si fanno attendere, tanto più che tutte le opere di *Ramazzini* erano già state ristampate a Londra.

A Manchester verso il 1780 si fonda la "*Literary and Philosophical Society*" (Società filosofica letteraria) in cui partecipano medici, e tra gli altri, *Percival*, *Thackrath*, *Gaskell* e dei non medici come *Owen* che rivolgono le loro premure all'assistenza delle donne e dei fanciulli nei primi albori della nuova industria inglese, veramente feroce verso la donna e i fanciulli. E questo movimento igienico dei medici inglesi e simpatizzanti, costituitosi sul finire del secolo XVIII° in Inghilterra, dovrà essere assai più considerato, per non cadere nell'apprezzamento, secondo me eccessivo, che uno dei più grandi economisti italiani, *Achille Loria*, farà delle Trades Union. Senza la preparazione dei medici inglesi, che nessuno ricorda, le Trades Union non avrebbero potuto iniziare e sostenere le battaglie del secolo XIX° che furono realmente accese da medici ed in modo particolare dall'anonimo del 1831.

Il movimento per l'igiene del lavoro in Inghilterra continuerà così le sue ascese progressive per tutto il secolo XIX° e per il XX°, salvo a restare perplesso davanti alla più ardita richiesta avanzata dai medici latini e dall'ufficio internazionale del Lavoro in Ginevra per opera di un emi-



nente collaboratore della mia Clinica, il prof. *Carozzi*, diretta a promuovere l'abolizione del piombo nelle opere di decorazione e verniciatura.

In Francia, nè nel periodo prerivoluzionario, nè durante gli anni della rivoluzione, i principii Ramazziniani potevano trovare consensi; non prima della rivoluzione perchè la preparazione e l'avvento della rivoluzione non trovavano mature le sanzioni, che nessun medico mostrava di desiderare; non colla rivoluzione perchè i suoi principii, consacranti i diritti illimitati di ogni cittadino alla libertà, non erano inclini nè a stabilire la ingerenza nel campo del lavoro, da ritenersi libero, nè a formulare limitazioni di quella libertà individuale assoluta ch'era fulcro ed esponente della società rinnovanda e rinnovata.

In Lombardia, dominata dall'Austria, giunge nel 1764, un primo dispaccio sovrano in cui si vuol legiferare sul lavoro; ma qui non si parla che di vessazioni verso gli operai della seta, della lana e del cotone, delle pene da applicarsi agli operai meno rispettosi degli impegni assunti e queste pene giungevano al punto di imporre all'operaio che rubava, la flagellazione e l'applicazione di un cartello al collo, dicente: "*Ladro di manifatture!*„

Ma in capo a due lustri lo spirito pubblico in Lombardia muta sensibilmente; si prenderà più a cuore la salute di chi lavora; e precisamente nel 1776, la Società Patriottica di Milano fondata da Maria Teresa e presieduta da *Pietro Verri*, bandisce un pubblico concorso per studiare la natura di una malattia che colpisce i lavoratori delle campagne (la pellagra) e per averne indicazioni sui più opportuni rimedi.

E da Milano e da Pavia, ove sale sulla cattedra di Clinica Medica *Giampietro Frank*, il primo autore di un trattato di medicina politica, seguito poi dal patologo medico pavese, da *Racchetti*, con *Gaetano Strambio*, che dal pellagrosario di Legnano passa all'Ospedale Maggiore, si costituisce un movimento diretto alla protezione dei lavoratori, movimento che aveva già avuto negli ultimi lustri del secolo XVIII° un relatore, in un profano alla medicina, in *Giuseppe Parini* che voleva fondata in Milano un'Accademia Sociale di Agricoltura per lo studio del suolo, del lavoro, dei lavoratori, di tutta la rustica economia della regione, dell'arte pastorale, della caccia, della metallurgia, programma che parve a Vienna troppo arditto e venne lasciato in disparte.

In questo periodo, siamo verso la fine del secolo XVIII°, estesasi la lavorazione della biacca in Lombardia, la Società Patriottica di Milano dà l'allarme, invoca una superiore vigilanza ed il magistrato politico camerale interviene, dando qualche disposizione.

Le guerre napoleoniche, le crisi che ne seguirono, i moti e le congiure per l'Indipendenza, le guerre nazionali non valsero a spegnere del tutto i germi ed i fermenti costretti peraltro in lunga latenza.

Nel 1837 l'urbinate *Puccinotti* dell'Accademia dei Georgofili di Firenze con una doviziosa scorta di fatti antichi e recenti vuol collegare l'economia politica colla tradizione Ramazziniana.

Nel 1845 a Berlino si pubblica il primo trattato tedesco quello di *Halfort* sulle malattie degli operai, che segna il passo vigoroso delle affermazioni germaniche con un crescendo progressivo e meraviglioso, ma in Italia, ancora suddivisa, la ricerca è più frammentaria e più modesta per diventare più intensa verso la fine del secolo XIX° dopo che le inchieste di *Bertani*, di *Jacini*, di *Sonnino* e di *Franchetti* e i richiami di *Paolo Bosselli*, di *Mantegazza*, di *Bacelli*, di *Maragliano*, di *De Cristoforis* e tanti altri mettono al cospetto degli italiani la vastità del problema e la nobiltà della missione. E così dopo un secolo di silenzio ostinato, dopo un altro secolo di affermazioni e di segnalazioni e di contributi sorge l'alba del secolo XX°, in mezzo a grandi agitazioni, che saranno sedate rapidamente da una serie di provvidenze a carattere sociale, richieste da pochi medici e soprattutto dal partito socialista, che valorizza politicamente i dettami delle scienze medico-igieniche, ed accordate dal Parlamento.

In questo periodo dal 1900 ad oggi, il movimento degli studiosi si accresce, si accresce il numero dei medici, che si appassionano per gli studi di igiene sociale. Milano guidata da *Luigi Mangiagalli* crea il suo trionfo clinico sociale: per la salute del lavoro, della maternità e del fanciullo; l'Italia inizia la serie dei suoi congressi nazionali per la Medicina del Lavoro, celebra il traforo del Sempione con un congresso internazionale per le malattie del lavoro, medici di ogni parte d'Italia frequentano corsi speciali a carattere sociale che si danno a Milano, a Genova, a Roma, a Napoli, medici stranieri vengono a vedere e a studiare le cose nostre, mentre i medici italiani non sentono più il bisogno di correre all'Estero per l'acquisto di una specialità o di una targhetta e vi son medici che apprezzano gli studi di igiene e di igiene sociale, vi son comuni, vi son industriali che seguono con simpatia questo movimento, vi sono molte organizzazioni proletarie che innestano sul movimento politico le rivendicazioni igienico-sociali.

E gli innesti sociali smorzano il tronco nativamente rivoluzionario.

Operai d'ogni parte d'Italia partecipano con simpatia alle commemorazioni Ramazziniane e si compiacciono di poter ricordare a fianco dei loro apostoli politici un nome italiano, apostolo di salute sul lavoro.

Negli Stati Uniti, in Argentina e nella stessa Germania, gelosissima nelle sue iniziative, si organizzano istituti sul modello della Clinica di Milano. Genova crea la sua promettente scuola di igiene sociale.

Per queste vie, l'Italia cammina; ma conviene accelerare la maturazione dell'epoca in cui si abbiano ad applicare al lavoro, a chi lo professa, a chi si ammala direttamente od indirettamente sul lavoro, le norme più attuali e più sicure dell'igiene, della previdenza e dell'assistenza.

Ma arrestiamoci brevemente sugli anni di guerra.

Nelle prime settimane di guerra, il Governo dovette sospendere temporaneamente alcuni provvedimenti a carattere sociale; ma la ripresa non tarda, anche perchè le altre potenze in guerra, e soprattutto le avversarie con l' Austria alla testa, largheggiavano.

Non solo da parte medica - in frequenti nostri convegni - ma da cittadini di ogni partito si richiedevano ai nostri governi di guerra larghe provvidenze sociali a favore dei combattenti, delle loro famiglie, di tutta la classe lavoratrice.

Ed il fatale ottobre 1917 è preceduto, per quanto da poco, da tutta una serie di opere e di progetti a carattere igienico e previdente sociale, i cui corollari culminanti sono: legge contro gli infortuni agricoli, legge per la invalidità e vecchiaia, lavori per la legge assicurazione contro le malattie con particolare riguardo alle malattie professionali, prime basi di un codice dell'igiene del lavoro, assistenza sociale contro la tubercolosi.

Promesse, impegni, opere affrettate di guerra, anche lungimiranti, perchè lo spirito della prevenzione, il senso della sapienza romana, inonda tutte queste preparazioni o disposizioni di legge e soprattutto l'audace schema di codice igienico del lavoro, redatto da una commissione polivalente, presieduta da *Cesare Saldini*, che ha fatto suo tutto ciò che oggi in nome dell'igiene industriale, dell'igiene professionale, dell'assistenza medico-igienica, della ispezione del lavoro, della preparazione di personale tecnico può trovare applicazione razionale e pratica. Sono ancora dal regolamento imposte le visite mediche frequenti, periodiche agli operai di speciali industrie, visite che dovranno fatalmente allargarsi a tutti i lavoratori per beneficio contagio, se non per prescrizione assoluta,

A Milano presso la Clinica che dirigo le visite periodiche volute dagli operai più colpiti dalle professioni insalubri si sono estese a molte categorie di operai, e i sani, controllati, sono in maggior numero che non i riconosciuti malati.

Un tale regolamento-codice, elaborato in armonica collaborazione di tecnici, di igienisti, di industriali, di lavoratori, permeato da linfa ramazziniana, è pronto da tre anni, promesso durante la guerra, ripromesso con Decreto - Legge nella primavera del 1919, non tanto fosca da inibirne il ricordo, approvato, da due anni, dal supremo consenso sanitario del Regno, ammirato già, e vivamente invocato, come testo primigenio dalle maggiori autorità di ogni paese, ha già visto 5 Ministri del Lavoro, *Abbate, Labriola, Beneduce, Dello Sbarba, Cavazzoni*, mentre 8 Ministeri si sono succeduti dalla data del Decreto - Legge che ha promesso questa regolamentazione.

Quando nella scorsa estate a Milano si ebbero numerosi casi di avvelenamento da benzolo con 4 morti, ne parve imminente la pubblicazione. Ma il Consiglio di Stato, ebbe ad obiettare che non il Comitato perma-

nente del Lavoro, ma il Consiglio superiore del Lavoro (che da due anni più non esiste) doveva essere sentito in base al Decreto - Legge. Sollecitato il Ministro *Cavazzoni* a provvedere al più presto e a legare il nome suo e di questo Governo al nuovo codice, egli ha dichiarato di non poter sottrarsi al richiamo del Consiglio di Stato. Attendiamo che si pronuci il nuovo Consiglio Superiore del Lavoro, per quanto da più parti si ritenga che il Governo possa pubblicare in tutto od in parte il nuovo regolamento anche senza sentire il Consiglio del Lavoro. La responsabilità di chi nella primavera del 1921 non volle la riunione del Consiglio superiore del Lavoro che avrebbe potuto esaminare il regolamento già approvato dal Consiglio superiore di Sanità, non è piccola.

Signori !

Nel 1901, (da due anni avevo lasciato Genova) dai medici di Brescia fui invitato a trattare dei problemi della patologia del lavoro in una conferenza in S. Luca e chiusi la mia esposizione rivolgendò un caloroso appello da Brescia al suo eminentissimo figlio, che teneva allora le redini del Governo, a Zanardelli, perchè venisse elaborato un codice italiano di igiene del lavoro, tale da risultare il patto delle intese tra Governo, Industria e Lavoro sotto la guida della igiene, che ha tutti i titoli per assidersi arbitra ed imparziale nei dissidi sul lavoro.

Per quanto Genova e la Liguria non abbiano dirette rappresentanze al Governo, questa terra votata al più alto patriottismo considera come figli suoi quanti professano il culto senza limiti verso le idealità della Patria, e perciò da Genova che istituisce una scuola di igiene sociale e che di *Ramazzini* fa suo il voto, è doveroso, è bello rivolgerci stassera ai membri del Governo come a figli di questa terra. Voi, Governo, avete chiesto alle masse lavoratrici italiane per la risurrezione economica della Nazione, contributi materiali da Voi riconosciuti gravi, a queste masse avete dato qualche alleggerimento, avete confermato la intangibilità delle otto ore, come le hanno gli operai di altri paesi, date ad esse e per esse la legislazione igienica e previdente del lavoro ; non tanto per fare la politica profilattica del malcontento, del broncio, dell' aventinismo, quanto per andare incontro a chi lavora col vessillo della tradizione italiana, della tradizione ramazziniana, coi postulati della igiene e della previdenza moderna. Sotto le ali possenti dell' igiene i germi delle collaborazioni, delle intese nei diversi ceti collo Stato daranno risultati generosi e onesti. Le famiglie operaie vedranno nel lavoro anche la Nazione !

Epperò, on. Mussolini, dalla nostra terra ligure vi giunge la invocazione, perchè Voi colla sollecita e risoluta deliberazione che vi è riconosciuto facciate sì che l' Italia, che lavora, si presenti al mondo civile con un pa-

trimonio di provvidenze umane che ci metteranno effettivamente alla testa.

Noi vi chiediamo:

- a) la pubblicazione del Regolamento generale della igiene del lavoro;
- b) il riconoscimento a titolo preventivo e risarcitivo della malattia professionale;
- c) l'assicurazione contro le malattie, anche sul tipo di quella che da 33 anni nella Venezia Giulia e nella Venezia Tridentina, se non è possibile mettere d'accordo gli italiani su di un tipo superiore a quello ex austriaco.

E fate anche che il Governo prenda a cuore la scuola professionale a carattere regionale o comunale, produttrice di tecnici selezionati, secondo le direttive vocazionali e psicologiche, e rafforzate da una moderna coscienza igienica.

In questo modo lo Stato, davanti ai Comuni che si sono assegnati nei riguardi del lavoro, poteri ben più umani e vasti di quelli dello Stato, riprenderà il suo prestigio e la sua autorità, che nel campo della igiene del lavoro oggi sgraziatamente non ha, perchè il Comune fa più dello Stato.

Quando i gangli periferici assumono e svolgono funzioni centrali, non decentrate per volontà di Governo, umiliano la potestà centrale. La protezione igienica non può essere riservata al lavoro di uno e di pochi centri. Tutti gli operai d'Italia debbono essere egualmente sorretti, tutti eguali davanti alle conquiste ed alle sanzioni dell'igiene del lavoro. Così si accrescerà la coscienza igienica di tutti i lavoratori italiani.

Il Ministero del Lavoro creato in Italia ed altrove più per una speculazione formale, che per rispondere ad una materia attivamente intuita o perimetrata, deve diventare l'organo luminoso del lavoro italiano dall'alto potenziale, perfezionato, sano, redditizio; e getti quest'organo le sue radici in tutta l'economia nazionale a mezzo delle sue scuole di medicina del lavoro, di scuole di previdenza, di istruzione professionale e di selezione tecnica; per mezzo dei suoi ispettori, in armonici contatti colle masse, promuova nuclei periferici formati di funzionari, di igienisti, di padroni, di operai, ove convergano tutte le voci, tutti i bisogni, ogni urto, perchè Roma tutto sappia, tutto senta per rendere facile le opere di rasserenamento e di pacificazione.

Non si vuole l'accentramento che asfissa, sibbene la gravitazione fisiologica normale, come verso una retina che tutto vede, verso il cuore che tutto raccoglie e restituisce.

Medici e non medici da tempo dicono all'operaio: godi sulla tua fatica, ristorati ed elevati sul tuo lavoro, ritemprati negli ideali del lavoro che nobilita. Sonvi operai che provano queste sensazioni negli ambienti di lavoro sani, moderni, igienicamente attrezzati e nelle forme di previdenza e di assistenza per la invalidità e la vecchiaia, ma se noi vogliamo che

sia sempre più viva davanti a tutti i lavoratori la soddisfazione del lavoro reso nella visione angusta della Patria, è necessario ancora che lo Stato intervenga con provvedimenti congrui che elevino l'integrità fisica e morale di chi lavora e che diano quella sicurezza nell'oscuro avvenire, che per istinto; per dovere ogni vivente ricerca.

E lo Stato faccia sentire che è lui e soprattutto lui che provvede alla elevazione e alla protezione della nostra materia prima tra le primissime del mondo, mostri che non occorreranno più le centinaia di comizi, le agitazioni per ottenere i presidi elementari di preservazione del lavoro e della razza, gli scioperi che erano gli stimolanti di una volta anche desiderati da chi stava in alto per fare o per non fare.

E' la gerarchia igienico sociale, in tutti i capitoli prospettati dalle discipline medico-sociali allo Stato, e di questa gerarchia lo Stato dovrebbe essere moderatore, geloso; ogni riforma legittimata, temperata alle condizioni economiche della Nazione, accordata a ragion veduta, senza strappamenti e diminuizioni dallo Stato.

Così finalmente gli operai italiani, in casa ed all'Estero, si sentiranno italicamente preservati su quel lavoro che serve anche alla Nazione e alla Società e si diranno lieti di appartenere alla Patria della fede ideale e della pietà umana, che ha a sua norma la grandiosa visione di *Tomaso Campanella* e le poderose segnalazioni di *Bernardino Ramazzini*.

Se la rivoluzione italiana apporterà, oltre al progresso politico ed economico, che son già visibili, un progresso sociale che vivamente auguriamo, la sua opera, secondo un vaticinio di *Giuseppe Mazzini*, non potrà non accrescere l'Italia al cospetto del mondo.

Per il suo passato, per tutte le promesse e tutte le speranze della guerra liberatrice, per la gente italica laboriosa e feconda, l'Italia deve prendere e mantenere il primo posto nella protezione igienica del Lavoro!

Con questa visione si conchiude il convegno promosso da Genova in onore di *Bernardino Ramazzini* e possa questa metropoli della terra, sacra al lavoro e a tutte le idealità della Patria, attingere da *Ramazzini* e dalla sua Scuola di Igiene Sociale gli auspici sicuri per il più operoso, glorioso domani.











